

Il Mattino 20 Febbraio 2002

## “Ho paura? Sono un morto che cammina”

LA TELEFONATA arrivò in redazione il quattro settembre: «Mi chiamo Del Prete, sono il segretario regionale del sindacato autonomo ambulanti: ho urgente bisogno di parlare con voi, devo farvi vedere carte importanti». Quei documenti erano un duro atto di accusa contro la camorra di San Giovanni a Teduccio, che da quattro settimane aveva vietato ai commercianti il mercatino di via Taverna del Ferro, tristemente noto come il Bronx.

Una denuncia dettagliata. Per poter fare mercato, gli ambulanti devono pagare il «pizzo», e i clan hanno alzato la posta: duecentomila lire per ogni banchetto, prendere o lasciare. E i commercianti avevano lasciato. Una settimana prima, Federico Del Prete aveva raccolto dai suoi colleghi ambulanti testimonianze, racconti e rabbia; quella rabbia che gli altri non avevano avuto il coraggio di trasformare in denuncia. Ma lui no. Lui era diverso, e per questo non ci aveva pensato due volte, mettendo nero su bianco, presentando quell'esposto scritto in un italiano zoppicante, quello di chi non ha mai finito le elementari, eppure dettagliatissimo. Una denuncia pesante, dura come un pugno nello stomaco.

Da solo, Del Prete combatteva la sua battaglia contro il sopruso, l'ingiustizia. A modo suo. «Perché - diceva - la nostra è una categoria debole, esposta a mille minacce, e soprattutto disorganizzata». Aveva obiettivi ambiziosi, quest'uomo che da solo si presentava la mattina presto nei mercatini rionali della Campania per distribuire Volantini: sapeva che l'unica via da percorrere per far alzare la testa agli ambulanti era quella di farli sentire sicuri, protetti. E all'alba di quell'undici settembre, quando lo Stato si mosse per rappresentare molto più della semplice solidarietà ai commercianti taglieggiati, quando mezzo Consiglio comunale si trasferì a San Giovanni a Teduccio e gli ambulanti tornarono a fare mercato a Taverna del Ferro, Federico Del Prete era lì, da solo, con i suoi immancabili volantini.

Negli incontri che seguirono - in redazione, ma anche lungo le strade dei mercatini rionali di Napoli - Del Prete cominciò ad aprirsi, a confidarsi: quegli articoli pubblicati su Taverna del Ferro e la vittoria dell'undici settembre lo avevano aiutato a sentirsi più sicuro e meno solo. Ma non bastava. Perché, in fondo, sapeva bene di essere un dead man walking, un condannato a morte. Raccontò: «Mica è la prima volta che denuncio le angherie che siamo costretti a subire...». Ma lei non ha paura di esporsi, da solo, con queste denunce ?, gli chiesi. Rispose: « Se penso alla paura non mi muovo più. Ma ho messo nel conto che prima o poi mi uccideranno...» .

Per questo, dal giorno in cui si presentò al «Mattino» con quel carico di carte e racconti, decidemmo di non rendere nota la sua identità, di non far mai il suo nome, riferendo solo la sigla del Sindacato autonomo ambulanti. Tutto inutile: perché tanto chi doveva sapere sapeva, e forse si stava già preparando a colpire, a chiudere per sempre la coraggiosa parabola di Federico Del Prete, piccolo grande uomo, coraggioso sindacalista alla ricerca della via d'uscita in quell'inestricabile labirinto della solitudine.

**Giuseppe Crimaldi**

***EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS***